

Associazione
LA DIANA



A. VILIGIARDI - *Il Pozzo della Diana*

NUMERO 3

ANNO 2002

Il Presidente ci comunica

Un po' come a scuola, inizia un anno (speriamo proficuo e gioioso) ricco di iniziative e di attività. Naturalmente ogni esperienza positiva effettuata va arricchita con contributi innovativi dei nostri soci, che sono l'anima de "La Diana" e che fanno sì che essa divenga ogni giorno più conosciuta, più partecipata, più utile. Per questo elenchiamo in modo sintetico e indicativo le attività principali nei vari settori che necessitano di essere vivificate dall'entusiasmo di tutti, sperando che ne possano sorgere anche altre indicate dai nostri soci.

Le Scuole. Il gruppo di giovani, coordinato dalla inesauribile Lorenza Mattioli con la supervisione di Ferdinando Capecci, ha "funzionato" molto bene, sia per quanto concerne gli interventi educativo-didattici nelle scuole, sia riguardo all'allestimento della mostra nel Cortile del Podestà che ha riscosso un lusinghiero successo. Qui si tratta semplicemente di andare avanti per la strada intrapresa, magari con qualche idea nuova (cosa facile quando si è giovani e quando si è guidati da "vecchietti" entusiasti).

I Bottini. Per quanto concerne le visite guidate, nella prospettiva della prossima apertura al pubblico del bottino di Fonte Nuova, sarebbe importante che qualche socio affiancasse Benedetto Bargagli Petrucci e Claudio Mugnaini nel fondamentale compito di guida. Si ricorda che l'impegno non è gravoso, dato che l'attività si concentra solo in alcuni mesi e limitatamente al fine settimana. Per quanto riguarda invece gli interventi straordinari di manutenzione, è bene ricordare che "La Diana" ha presentato alla Fondazione del Monte dei Paschi di Siena un progetto di ripulitura di un tratto di bottino, in collaborazione con il Comune di Siena, che, a partire dalla primavera prossima, dovrà vedere impegnati molti di noi.

Esplorazioni e Ricerche. Ultimamente un gruppo di noi è stato impegnato nella mappatura del piccolo ma affascinante bottino della fonte pubblica di Monterongriffoli la cui esplorazione può essere continuata in modo più completo e nell'effettuazione di ricerche sia storiche che "sul campo", tendenti a reperire tracce dell'antica Fonte Giusta. Rimane naturalmente il "sogno" di poter svuotare e riportare all'antico splendore il mitico pozzo della Diana.

Un altro significativo progetto di massima, presentato al Comune di Siena, da arricchire con opportune ricerche e approfondimenti, riguarda un percorso verde, legato all'acqua, nel tratto Fonte delle Monache-Fonte dell'Orto Botanico-Fonte dell'Orto dei Pecci. Per quanto riguarda la ricerca d'archivio, sono aperte libere e incondizionate iscrizioni approfittando della protettiva e autorevole presenza, all'Archivio Storico del Comune di Siena, della nostra socia Laura Vigni.

Santa Maria della Scala. Anche qui le prospettive di interventi legati ad una più puntuale conoscenza degli ambienti sotterranei dell'antico Spedale sono incoraggianti, dati i buoni rapporti instaurati sia con il Rettore Carli che con il responsabile tecnico Canali. L'assemblea dei nostri soci sarà comunque chiamata ad esprimersi in merito all'impegno organizzativo che la "Diana" intende fornire anche in questo settore. Gite, Escursioni, cene, ecc. Questo aspetto "godereccio" è stato un po' trascurato dalla nostra associazione ultimamente. E' un peccato e cercheremo di rimediare quanto prima. Tuttavia mi preme sottolineare che per superare problemi, difficoltà, limiti presenti in ogni associazione occorra il convinto contributo dei propri membri. Allora la presenza in sede (il giovedì) è la condizione necessaria per conoscersi meglio, fare appunto proposte, dimostrare che ci sta davvero a cuore la nostra associazione. Allora, forza: fatevi vivi con passione e con allegria. Buona "Diana" a tutti!

Il Presidente Ermanno Vigni

Da Questo numero inizia la collaborazione della nostra socia Laura Vigni. Buona lettura!

L'INQUINAMENTO IN CITTÀ IN ETÀ PREINDUSTRIALE: LE ATTIVITÀ AGRICOLE E MANIFATTURIERE

Per quanto poco numerose, nel Seicento le attività dei manifattori risultavano fastidiose ed invadenti, prolungandosi dalle botteghe sulle strade e le piazze di Siena. Il disturbo poteva derivare dal troppo rumore o dai materiali di lavorazione utilizzati e poi rovesciati direttamente sulla strada, ma erano soprattutto i cattivi odori ad essere temuti dai passanti e dai vicini: anche per questo la maggior parte delle lavorazioni moleste erano state da lungo tempo concentrate nella zona di Fontebranda ai margini della città. Tuttavia molte continuarono a svolgersi nelle strade urbane, suscitando talvolta infondati timori per la diffusione di possibili malattie, ma più spesso risultando effettivamente pericolose.

Nel corso del Settecento, mentre giungeva a compimento la crisi della manifattura laniera, venne affermandosi sempre più quella della seta, che comprendeva alcune fasi di lavorazione particolarmente inquinanti.

Pur essendo praticata soprattutto in campagna, la bachicoltura era diffusa anche fra le famiglie povere della città, perché richiedeva poche semplici operazioni che potevano essere affidate a donne e ragazzi, come la raccolta delle foglie di gelso con cui nutrire i bachi. Poiché veniva praticata all'interno delle case, occupando una soffitta o una camera, gli allevatori erano le prime vittime dell'inquinamento, costretti a convivere con i bachi che, sistemati su lettiere di fortuna, nelle abitazioni anguste e poco aerate dei quartieri più popolari, producevano un terribile odore. Ma era l'operazione successiva per estrarre il filo di seta dal bozzolo, la cosiddetta trattura, a rappresentare un pericolo per l'igiene, perché comportava alcune procedure invadenti. Per ammorbidire i filamenti della seta da avvolgere in matasse, i bozzoli venivano immersi dentro grandi caldaie, da cui si levava un odore nauseante, soprattutto se vi erano stati gettati bozzoli malati ("bacacci cattivi"). La diffusione di malattie fra i bachi era tutt'altro che rara, a causa del disordine e della sporcizia degli ambienti in cui si svolgeva l'allevamento, ed aveva sollecitato anche la Governatrice Violante di Baviera, ad emettere un apposito bando nel 1721 insieme ai Deputati sopra la Sanità. Non è chiaro da quale malattia i bachi fossero colpiti, perché a differenza del *calcino* e della *pebrina*, che falciarono gli allevamenti europei nel corso dell'Ottocento, non determinava la morte dell'animale, ma solo odori particolarmente cattivi nella fase della trattura. Il bando infatti proibiva di "cuocere o far cuocere dentro la città i bacacci cattivi ed il ritenerli in modo alcuno che possino render fetore", e imponeva ai tiratori di "portare, far cuocere, lavare e seccare (cioè tutte le normali operazioni della trattura, ndr) solamente fuori della città in luoghi lontani dalle Porte.. e dalle strade maestre...almeno di braccia dugento". I cattivi odori si producevano però anche se i bozzoli erano sani, ed in questo caso lo stesso bando disponeva che l'acqua delle caldaie venisse cambiata spesso e rovesciata direttamente nelle cloache per limitare le esalazioni. Il disagio provocato da queste attività non poteva essere comunque molto rilevante perché il lavoro della trattura non durava più di due mesi l'anno e dentro la città gli impianti erano pochi, visto che richiedevano una certa attrezzatura e personale specializzato.

I fumi di piombo che si levavano dalle fornaci di vasi costituivano un pericolo concreto per la salute, e alla metà del Settecento ne aveva perfetta consapevolezza il professore e medico Ottavio Nerucci, che protestò aspramente quando il vasaio Ceccarelli rimise in attività una fornace accanto alla Chiesa dei Servi, nei pressi della sua abitazione. Infatti anche se il forno per cuocere vasi e piatti sarebbe stato acceso non più di 50 volte all'anno, le materie usate per inventriare e colorare, cioè il piombo, lo stagno, lo smalto e l'antimonio, diffondevano nell'aria sostanze dannose per i polmoni. All'epoca in Siena non esistevano più di quattro edifici destinati alla fabbricazione di vasi, ma tutti in luoghi centrali e densamente abitati come la zona di Castelvecchio.

Sicuramente maleodoranti e forse pericolose erano anche le manifatture di cera e sapone, basate sul trattamento di materia grassa prelevata da cadaveri di animali. In effetti già il Regolamento di Polizia del 1788 le aveva confinate in luoghi "remoti e poco abitati", ma il criterio di valutazione poteva essere opinabile. Così il Vicario dell'Auditore Fiscale nel 1790 aveva autorizzato Giosafatte Bonaiuti ad impiantare nella Fortezza una "fabbrica" di sapone, colla e concia di pelli. L'attività, che prevedeva l'impiego di maceratoi e lo scioglimento del grasso prelevato dagli animali in apposite caldaie, era pericolosa, scrisse il dottor Semenzi in una relazione alla Comunità, per le "pestifere esalazioni" che si spargevano ovunque quando il sapone e la colla venivano bolliti. La Comunità Civica dispose perciò la chiusura della saponiera, contestando che la Fortezza fosse un luogo isolato dopo che era stato destinato a passeggio pubblico.

L'attività di tali manifatture rimase marginale, anche perché il divieto di operare in città non venne mai revocato e quindi chi le gestiva era fortemente condizionato o esposto alla immediata chiusura. Nel 1889 la cereria posta nell'allora via Magenta (proprio sopra Fontenuova) dovette limitare alle ore notturne le operazioni necessarie a "struggere il sevo", per non disturbare i vicini con le cattive esalazioni. Invece fu proprio chiusa la fabbrica di cera e sapone in via del Poggio, perché l'esercizio "della combustione e sgrassamento delle ossa, depurazione del sevo e di altre materie grasse, la fabbricazione delle candele e dei saponi" non potevano svolgersi in città.

Continua nel prossimo giornalino

Quando l'assessore del Comune di S. Giovanni d'Asso, Michele Boscagli ci ha contattati per chiedere se interessava alla "Diana" esplorare, mappare, fotografare i bottini medievali di Monterongriffoli, nonché ricercare notizie storiche al riguardo, la nostra risposta è stata immediata e scontata. Si è formata subito una "squadra" omogenea in tutti i reparti e, soprattutto, cementata da sincera amicizia: Armando Costantini e Michele Minelli tecnici-misuratori, Claudio Ferri e Ferdinando Capecci fotografi-operatori, Giovanni Guasconi, Giorgio Lorenzetti e il sottoscritto manovali bruti. Solo in un secondo momento, ci siamo chiesti dove fosse precisamente questo paesino dal nome così suggestivo e dal passato così interessante, almeno dal nostro punto di vista, inguaribilmente condizionato dalla parola bottino.

Una volta giunti a destinazione (avere un socio come Claudio, di professione tassista, consente di scegliere con avvedutezza le due possibili strade (più lunga ma asfaltata quella per Torrenieri, più suggestiva e breve ma sterrata quella per Buonconvento), siamo rimasti piuttosto perplessi e un po' delusi alla vista di quelle vecchie quattro case, appena vivificate dalla presenza degli immancabili turisti tedeschi, onnipresenti nel nostro bellissimo territorio, che invece sembravano molto apprezzare quel suo aspetto da paese "fantasma".

Eppure un tempo il Comunello di Monterongriffoli, o Monterone lo Griffi, doveva avere avuto una certa importanza fra le terre e i castelli sotto il controllo del Comune di Siena se questo, nel 1207, gli aveva imposto il pagamento di una tassa straordinaria, unitamente ad altre 42 località, per contribuire alle spese sostenute durante la sfortunata guerra di Montepulciano contro la rivale di sempre, Firenze. (N.1)

Risalgono forse a questo secolo, o più probabilmente al Trecento, l'edificazione della fonte pubblica e lo scavo del relativo bottino. Purtroppo mancano quelle notizie e quei dati, piuttosto ricchi nei riguardi delle fonti senesi, considerate non solo opere pubbliche di cui rendere conto in modo finanziariamente trasparente, ma spesso anche vere e proprie opere d'arte da salvaguardare quindi dal punto di vista "storico". Tali documenti consentirebbero di individuare con esattezza il periodo di quei lavori che invece, qui, come in tutti gli altri Comunelli, avevano una funzione essenzialmente pratica (garantire l'approvvigionamento idrico) ed erano quindi fatti interamente a spese delle comunità locali, senza il contributo, altrimenti sempre registrato, delle magistrature economiche di Siena.

Neppure lo Statuto del Comune di Monterongriffoli ci consente di svelare l'enigma, registrando tuttavia le consuete proibizioni di far abbeverare "le bestie che bevessero a la fonte del Comune" e quelle concernenti "chi farà sozura a presso ad alcuna fonte del Comune". (N.2) In ogni caso, la manutenzione della fonte pubblica e del relativo bottino,

anche se non registrata fino al 1760, dovette essere continua e attenta data una certa consistenza numerica degli abitanti, dal momento che, come risulta dalla visita dell'auditore generale Bartolomeo Gherardini compiuta nel 1676, Monterongriffoli "consiste in poderi n. 81, che fanno anime 343, dei quali maschi n. 174, femmine n. 169...". (N.3) Purtroppo, i disastrosi terremoti del 1697 e del 1781 fecero sì che il nucleo antico del borgo chiamato Castello, che sorgeva su uno sperone arenaceo a strapiombo sul torrente Serlate, vedesse crollate le proprie mura, quelle del palazzo comunale, nonché quelle di numerose abitazioni, e da ciò probabilmente derivò la lenta ma inesorabile decadenza del luogo. (N.4) Ma torniamo alla misteriosa

fonte medievale. Come tutte le cose un tempo preziose e oggi dimenticate, se ne sta nascosta e dimessa in fondo ad un viottolo di campo. Come altre fonti medievali senesi, è stata costruita addossata ad uno sperone arenaceo che, partendo dal podere Abili, degrada in direzione WSW, fino all'abitato di Monterongriffoli. Appoggiata alla scarpata soprastante, è protetta da una muratura relativamente recente che racchiude anche i fontini per lavare i panni che occupano lo spazio un tempo riservato all'abbeveratoio; sulla facciata si aprono due cunicoli, tramite i quali si accede al retro della fonte.

L'originaria fonte è piccola e incassata in una muratura che tuttavia fa intravedere il primitivo affaccio.

Continua nel prossimo giornalino

FATTI E MISFATTI



NOI E IL VOLONTARIATO

Il lavoro fatto in questi anni e le molte occasioni in cui la nostra associazione è uscita allo scoperto, quei momenti cioè in cui la nostra attività ha momentaneamente abbandonato la caratteristica dimensione "privata", hanno ormai affermato in Siena la presenza di "La Diana" come un significativo esempio di Volontariato che agisce nel settore dei beni culturali. A livello nazionale questo movimento è sempre esistito ed in certe circostanze (ad esempio l'intervento alla biblioteca nazionale di Firenze nel 1966) è emerso in tutto il suo valore. Tanto per far capire l'impatto di questo piccolo mondo sulla realtà italiana, vale la pena di ricordare che esso conta attualmente tra le 25 e le 45 mila unità (dato molto vago a causa delle difficoltà di censimento), ha un livello di istruzione alto rispetto alla media della popolazione ed è prevalentemente giovane.

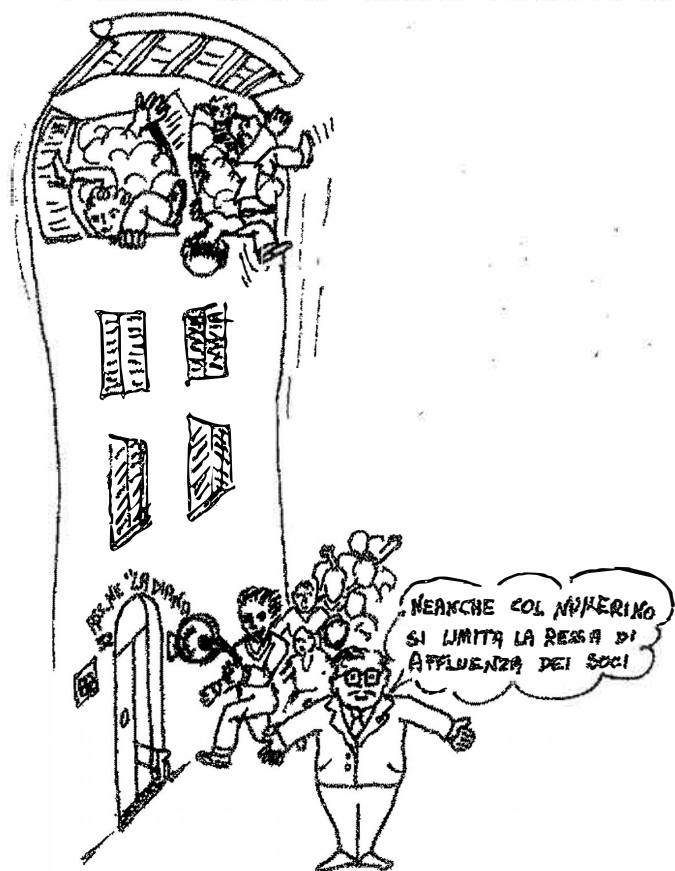
A Siena non sono mancati nel passato esempi di questo tipo di volontariato. Del resto basta fare un giro in città per avvertire come l'attenzione verso i beni ambientali e culturali, il costante lavoro per la loro salvaguardia e valorizzazione, faccia parte del codice genetico di larghissima parte dei cittadini.

"La Diana", che già viaggia nel solco di questa tradizione, dovrà continuare su questa strada ed il lavoro, anche a Siena nonostante tutto, non manca.

Mentre i soci continueranno a lavorare per passione e per divertimento, mentre l'associazione continuerà a perseguire la collaborazione attraverso convenzioni con le Istituzioni "proprietarie" dei beni che ci stanno a cuore, sarà dunque importante non perdere di vista i traguardi che il Volontariato, in qualsiasi settore operi, insegue: il riconoscimento di un ruolo autonomo e qualificato nella definizione dei progetti e dei programmi che le Istituzioni elaborano.

Rapportato alla nostra associazione, il discorso può valere per cento casi: dai lavori alle Fonti di Fontebranda a quelli nella Valle di Follonica, tanto per citare due dei più clamorosi casi di sofferenza del patrimonio artistico e monumentale in Siena.

Leoncini Paolo



Si informa che per il mese di gennaio è in programmazione una gita al sottosuolo di Chiusi. per informazioni tel. in sede

ORA ABBIAMO ANCHE UN "DEPLIANT" !!

Poco prima dell'inizio del periodo delle ferie estive è uscito, fresco di stampa, un bellissimo depliant che illustra l'attività della nostra Associazione.

Dopo la pubblicazione del libro "A ritrovar la Diana" è questa dunque la nostra seconda fatica letteraria che ha visto la luce e che ci seguirà come biglietto da visita in tutte le manifestazioni a cui parteciperemo, sia da soli che con altre associazioni.

Il depliant contiene alcune foto davvero molto belle e significative, la nostra struttura organizzativa, la descrizione dei principali lavori da noi portati a termine ed una mini-storia dei bottini e del mitico fiume la Diana.

Se per quanto concerne le foto e gli scritti abbiamo attinto dal "mastodontico" patrimonio apportato dai nostri soci, bisogna comunque ringraziare di cuore Maruska Pradelli che ha mirabilmente "shakerato" il tutto per arrivare a dare alle stampe un prodotto di qualità con una veste molto elegante (ed anche molto economica visto che ha lavorato solo per la gloria!), ed il "Laboratorio di ricerca e progettazione Siena Città dell'Acqua" che, a suo tempo, per ringraziarci dei nostri servizi, ci aveva messo a disposizione presso la Tipografia Senese una somma che ci è servita per stampare il depliant.

Ed ora non correte tutti per averlo perché durante la cena degli auguri verrà distribuito a chi ancora non lo possedesse!

Piero Ligabue

**Assemblea dell'Associazione
Venerdì 08 Novembre 2002
alle ore 21.00 presso la
Circonscrizione 4 in via San Marco**

**la CENA SOCIALE
si farà il 16 Novembre 2002
alle ore 20,30 presso
il Circolo Arci delle Volte Basse
Prenotarsi entro il 10/11/2002**